

DOCUMENTO FINALE DEL X MEETING INTERNAZIONALE SULLE MIGRAZIONI

“Emigrazione, Immigrazione, Sviluppo”
Loreto (AN) 28 settembre - 3 ottobre 2007

La cronistoria degli oltre cinquanta anni di finanziamenti delle agenzie internazionali create per rilanciare i Paesi in via di sviluppo, ha conosciuto varie tappe. Fino agli anni '70 si sono effettuati piani di rilancio economico dei Paesi belligeranti e sconfitti, e, successivamente, interventi nel processo della decolonizzazione, che avevano come obiettivo vincolare tali Paesi, nel clima della guerra fredda, al blocco atlantico in contrapposizione al blocco sovietico. Dopo la crisi energetica degli anni '70, gli interventi massicci degli aiuti internazionali avevano come scopo di inserire il “resto del mondo” nel mercato occidentale globale, dove si erano consolidate le multinazionali con i loro sistemi di profitto più che di sviluppo, mentre gli aiuti della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, come pure delle altre Agenzie, hanno portato al debito estero insolvibile da parte dei Paesi emergenti e dei Paesi in via di sviluppo. Il gap tra i Paesi ricchi ed i Paesi poveri invece che diminuire è andato aumentando, e le prospettive dell'ultimo grande piano di sviluppo, con i suoi otto scopi da raggiungere entro il 2015, risulterà un nuovo mito, sostenuto tra l'altro, dall'idea dell'esportazione della democrazia liberale occidentale in tutti i Paesi come strumento di sviluppo. Nel dibattito sono emersi “i disastri dell'uomo bianco” nella sua volontà di esportazione del modello di sviluppo occidentale e, quindi, di asservimento e di sfruttamento dei Paesi poveri, in funzione dell'economia e del mercato occidentale. Da qui la necessità di ripensare gli interventi relativi allo sviluppo dei Paesi del Sud del mondo, insieme ad una coscienza della necessità di de-sviluppo per le nostre economie occidentali, se si vuole veramente costruire una prospettiva di sviluppo del nostro pianeta, che non ne costituisca, invece, la rovina. Nel quarantesimo anniversario dell'Enciclica di Paolo VI, *Populorum Progressio*, diventa quanto mai importante ripensare alle tematiche dello sviluppo, proprio partendo dai diritti delle persone e dalla necessità di organizzare e codificare una redistribuzione dei beni nel nostro pianeta.

Nel dibattito internazionale, promosso in questi ultimi mesi dalle agenzie internazionali, dall'ONU alla Banca Mondiale, all'Unione Europea, è diventato prioritario il tema “migrazioni e sviluppo”. Anche la decima edizione del Meeting ha voluto affrontarlo con un taglio particolare: non con un approccio istituzionale, quale è stato sviluppato negli incontri delle Agenzie internazionali, quanto piuttosto promuovendo un dibattito di studiosi dell'emigrazione, proprio per cercare di capire quali correlazioni possono essere immaginate tra i flussi migratori ed il fenomeno delle migrazioni da una parte e lo sviluppo dall'altra.

Oltre quaranta studiosi, provenienti dagli Stati Uniti, dal Canada, dal Messico, dall'Argentina, dal Sud Africa, dall'India, dalle Filippine e dall'Australia, come pure dall'Europa, si sono confrontati, esponendo le loro analisi ma anche le loro perplessità e le loro posizioni critiche sul tema del co-sviluppo legato alle migrazioni.

Gli studiosi convenuti a Loreto hanno messo a confronto le politiche migratorie dei Paesi di emigrazione, con quelle di immigrazione, ma anche le visioni e le situazioni diverse nei vari continenti. E' stato subito sfatato lo stereotipo che i flussi migratori si spostano dal Sud verso il Nord del mondo. In effetti, dei circa 200 milioni di migranti, oltre 61 milioni consumano la loro avventura migratoria all'interno degli stessi Paesi poveri, contro i 62 milioni che dai Paesi poveri emigrano verso i Paesi ricchi, mentre 52 milioni seguono la direttiva Nord – Nord e 14 milioni la direttiva Nord-Sud.

Nel continente africano si vive ancora in modo drammatico l'emergenza dei rifugiati e dei profughi, frutto degli squilibri sociali e politici, in gran parte legati ad una decolonizzazione mal digerita e mal gestita: una tragedia umana che interessa dai 7 ai 10 milioni di africani. Nel continente si sta vivendo in modo confuso e incontrollabile il fenomeno delle migrazioni interne, mentre sta emergendo una serie di nuovi flussi migratori tra i vari Paesi africani, che interessano circa il 70% dei flussi all'interno del continente. Essi superano, quindi, di gran lunga l'emigrazione africana verso l'Europa (poco più di tre milioni) o il Nord America, nonostante i legami storici coloniali e post coloniali di molti di questi Paesi con l'Europa.

Nel continente asiatico stanno emergendo e consolidandosi nuovi poli di attrazione migratoria, quali il Giappone, la Corea, Taiwan, Hong Kong, Singapore, Stati arabi del Golfo e, nello stesso tempo, si stanno sviluppando forti flussi migratori anche in Paesi a regime migratorio misto (contemporaneamente di immigrazione e di emigrazione). Si tratta, nella stragrande maggioranza dei casi, di una migrazione stagionale, a forte rotazione, con una limitazione palese dei diritti umani e sociali dei migranti. In effetti, in Estremo Oriente predomina il sistema delle "migrazioni legate al contratto di lavoro" (contract workers system), che di fatto non permette l'acquisizione della residenza permanente. Questi contratti sembrano rispondere pienamente alle aspettative tanto dei Paesi di origine, quanto ai Paesi di arrivo: l'emigrazione temporanea (in particolare per i filippini ed indonesiani) è considerata una vera e propria strategia di sviluppo, attraverso una diminuzione della pressione sociale interna e l'incentivazione di consistenti rimesse, data l'impossibilità di un'emigrazione familiare. Per i Paesi di immigrazione tali contratti risultano convenienti in quanto producono una notevole riduzione dei costi sia per l'accesso ai servizi sociali, l'assistenza sanitaria, i sistemi pensionistici, ma anche quelli relativi al complesso fenomeno dell'integrazione del lavoratore straniero e, nello stesso tempo, consentono un controllo dei flussi ed una loro funzionalizzazione alle congiunture economiche. Nel contempo, la pressione migratoria e il sistema di reclutamento di lavoratori, affidato ad agenzie private (recruitment agencies) producono una massa consistente di lavoratori clandestini ed irregolari, nonostante le legislazioni restrittive messe in atto e vere e proprie deportazioni di massa adottate periodicamente da alcuni Paesi. Un'altra piaga assai diffusa è quella della tratta e del traffico di esseri umani, in particolare donne e bambini.

Anche nell'America latina sono in corso forti correnti migratorie all'interno delle varie regioni del sub continente americano, in particolare i flussi migratori interni nella regione andina e nel Cono Sud, senza togliere la forte spinta, come nel caso messicano, verso gli Stati Uniti ed il Canada.

I Paesi di immigrazione, in particolare l'Europa, il Canada e gli Stati Uniti, sembrano ossessionati dalla loro situazione di "fortezza assediata" e proseguono da anni politiche restrittive relative agli ingressi, che producono sistematicamente una massa sempre più consistente di clandestini e di immigrati irregolari. E' il caso degli Stati Uniti che ha accumulato in questi anni, anche a causa di legislazioni contraddittorie, uno stock di circa 12 milioni di immigrati irregolari soprattutto messicani e latinoamericani. Anche l'Europa è confrontata con la realtà dell'immigrazione clandestina che, secondo le stime, raggiungerebbe i 2 milioni. La politica migratoria europea si trova in una fase di stallo, in quanto alla necessità di coordinamento e di unitarietà delle politiche migratorie, si contrappone la difficoltà dei singoli Stati di cedere alcune autonomie in campo migratorio. Nello stesso tempo, nonostante che le migrazioni siano diventate strutturali all'economia, al mercato del lavoro ed alle società europee, permane una chiusura delle frontiere, con la conseguente impossibilità per gli immigrati di entrare in modo regolare. E', in particolare, la situazione italiana nella quale gli immigrati coprono nicchie e settori occupazionali ben precisi e delimitati, e rimangono vulnerabili sia nel mercato del lavoro, che nell'inserimento nella società.

In generale, sembra prevalere nei Paesi di immigrazione, sia in quelli che hanno una lunga tradizione sia in quelli di recente immigrazione, la ricerca dell'emigrato ideale, sul modello canadese ("designer immigrants"): il maschio possibilmente solo, e, comunque, qualificato, disponibile ad una forte rotazione. Nello stesso tempo, l'economia globalizzata che alimenta gli squilibri di quello che viene spesso definito come il "nuovo disordine mondiale",

produce in continuazione "vite di scarto" ed ingrossa l'esercito di coloro che sono alla ricerca di un "eldorado" altrove, cadendo nella trappola di agenzie di emigrazione spesso criminali.

Se negli anni '70, si era pensato allo "sviluppo" dei Paesi poveri come soluzione ai flussi migratori, dopo l'esperienza che lo sviluppo in un primo momento surriscalda la mobilità umana, oggi si sta riflettendo su come immettere i fenomeni migratori all'interno del discorso dello sviluppo.

Si dovrebbe, prima di tutto, considerare i migranti come agenti positivi di sviluppo, per quanto concerne i Paesi di immigrazione: si tratta dell'inserimento dei migranti stessi nelle società di accoglimento. La situazione attuale presenta un panorama abbastanza diversificato a secondo dei flussi migratori, della loro anzianità migratoria, del loro inserimento nel mercato del lavoro, del loro inserimento nella società. Le recenti correnti migratorie si trovano, comunque, in una situazione contrassegnata dalla precarietà e da un'emarginazione ancora accentuata. Perché i migranti possano diventare protagonisti dello sviluppo nei Paesi di accoglimento bisogna avere il coraggio e la volontà politica di affrontare alcuni nodi: garantire la complementarità senza alimentare l'etnicizzazione dei rapporti di impiego; conciliare le istanze di stabilizzazione con un fabbisogno di lavoro "povero"; evitare la segregazione nei "lavori da immigrati" senza alimentare la disoccupazione; rinnovare i dispositivi di ingresso senza fare crescere i rischi di dumping sociale; impedire che il lavoro immigrato diventi un fattore destabilizzante per la tenuta dei diritti e delle forme di regolazione tipici della società salariale; legare la gestione dei flussi alle politiche di cooperazione allo sviluppo.

In effetti, un buon governo dell'immigrazione è una sfida inseparabile dalla capacità di disegnare un modello di sviluppo non solo economicamente competitivo, ma anche socialmente sostenibile: la politica di promuovere la convivenza in una società pluralistica, che realizzi una coesione sociale tra le diverse realtà presenti sul territorio. L'eticità delle politiche migratorie si misura anche con la capacità di uscire dalla prospettiva angusta che le considera qualcosa di distinto e separato dalle politiche *tout court* di costruzione di una società integrata. Il senso delle politiche migratorie e per gli immigrati deve essere misurato attraverso la loro capacità di mobilitare tutte le risorse presenti in un determinato sistema sociale, e questo chiama in causa i temi e i problemi legati alle sue specificità strutturali ma anche – e forse soprattutto – quelli che lo definiscono sul piano etico e culturale.

Per quanto concerne i Paesi di partenza, il meeting ha messo in evidenza come le migrazioni hanno costituito spesso un impoverimento dei territori e dei villaggi di provenienza, scremati delle persone più valide. Tenendo presenti le attuali tendenze dei Paesi di immigrazione di puntare su lavoratori qualificati, si sta consumando una "fuga di cervelli" ("brain drain") che attenta allo sviluppo dei Paesi più poveri, mentre non sempre tali potenzialità vengono messe a frutto nei Paesi di immigrazione: basti pensare che gli immigrati in Italia risultano per oltre il 50% qualificati o laureati e vengono occupati in impieghi dequalificati.

Un giudizio molto critico è stato espresso sulla questione delle rimesse degli emigrati, spesso invocate come fattore di sviluppo. Constatando il carattere privato e familiare delle rimesse e la loro immissione nel tessuto della sopravvivenza e di una espansione dei consumi familiari e locali, si rileva come esse incidano molto poco sullo sviluppo organico e strutturale: il loro carattere di "micro intervento", per altro frammentato e poco organico, non può creare un sistema di sviluppo, anzi spesso le rimesse determinano squilibri allo sviluppo stesso delle regioni dove si dirigono.

E' stato sottolineato come il rapporto tra migrazione e sviluppo è influenzato dagli accordi bilaterali tra i Paesi di immigrazione ed alcuni Paesi di emigrazione per il controllo ed il pattugliamento delle frontiere; nel caso dell'Europa e degli Stati Uniti gli aiuti economici vengono condizionati all'espletamento della funzione di controllori sull'espatrio o sul rimpatrio dei migranti irregolari.

Constatato che il discorso di "emigrazione e sviluppo" sembra concentrarsi sulle

tematiche delle rimesse, del brain-drain, della cooperazione tra Stati e delle misure necessarie per prevenire il traffico degli esseri umani, ci si chiede se questi argomenti sono stati dibattuti nell'interesse dei migranti e delle loro regioni di origine, o piuttosto a causa degli interessi degli Stati ricchi nel voler tenere sotto controllo i flussi migratori.

Un altro capitolo del rapporto tra "migrazioni e sviluppo" è quello relativo al rientro degli immigrati, che portano con sé un piccolo capitale ed una competenza professionale, da poter investire nelle loro aree di provenienza.

Anche a questo proposito i partecipanti al Meeting di Loreto hanno espresso le loro perplessità ed i loro dubbi, partendo da analisi empiriche sul fenomeno dei rientri. Si tratta, infatti, di capitali alquanto ridotti, che vengono investiti per risolvere le situazioni familiari più che per produrre lo sviluppo del territorio: la loro frammentazione e polverizzazione, lo sbocco unicamente verso micro progetti, l'esperienza migratoria spesso dequalificata, la situazione di depauperamento della regione di provenienza, non riescono a produrre sviluppo, proprio perché manca il substrato di uno sviluppo articolato, nel quale inserire le risorse economiche ed umane delle migrazioni di rientro.

In effetti, il dibattito sul co-sviluppo, presente ormai da anni in Francia, mette a nudo le contraddizioni del modello di sviluppo, quale l'occidente con le sue istituzioni ha imposto ai Paesi poveri, e, nello stesso tempo, relativizza la prospettiva di un'incidenza dei migranti nel tema dello sviluppo delle loro aree di provenienza: si rischia di penalizzare ancora una volta il migrante, rendendolo in un certo senso corresponsabile del mancato sviluppo del suo Paese. Ciò non toglie l'importanza delle organizzazioni degli immigrati che si sono attivati su questo tema e che, cercando, spesso con molte difficoltà, l'appoggio delle istituzioni e delle Associazioni dei Paesi di accoglienza ed il contatto e coordinamento con le istituzioni dei loro Paesi di origine, stanno investendo per lo sviluppo, anche se settoriale e frammentario delle loro regioni di provenienza. Basti pensare all'iniziativa dei migranti messicani dello stato dello Zacateca, denominato "3x1", che coinvolge negli investimenti strutturali progettati dai migranti la regione di provenienza.

Si è constatato che i migranti si auto-organizzano ed agiscono nel locale sia nei Paesi di accoglienza ma anche nei Paesi di partenza, cercando di accedere al sostegno per iniziative di sviluppo comunitario e per i propri "sogni" di ritorno imprenditoriale: è ormai diffuso un movimento spontaneo bottom-up, che manifesta il protagonismo dei migranti stessi. Le autorità locali, sia di arrivo che di partenza, hanno una importante e diretta responsabilità nel promuovere le trasformazioni delle strutture economiche, sociali e culturali locali per favorire l'integrazione reale dei migranti nei loro rispettivi territori di competenza, per promuovere l'accesso alla cittadinanza economica, alla mobilità sociale e alla partecipazione politica e facilitare l'accumulazione dei capitali dei migranti per contribuire allo sviluppo locale e trans-locale, attraverso la cooperazione decentrata.

Si ha la sensazione che siamo di fronte ad un terreno in evoluzione ed espansione, ma emerge anche la constatazione che le iniziative finora tentate servono sostanzialmente all'alleviamento della povertà e non certo alla sua riduzione e tanto meno costituiscono un fattore di sviluppo.

Se l'attuale attenzione sui temi delle migrazioni e dello sviluppo non vuole essere solo una "moda", è necessario riflettere sull'impatto dei movimenti migratori sia sui Paesi di origine che sui Paesi di arrivo: ampliare quindi il quadro delle analisi non solo agli aspetti statistici ed economici, ma anche agli aspetti umani, politici e sociali di tali fenomeni.

Se continua la politica migratoria attuale, dobbiamo, senza ipocrisie, essere consapevoli che i vantaggi maggiori continueranno ad essere ottenuti dall'Europa, dal Nord America e dall'Australia, continenti che possono beneficiare di una delle risorse dei Paesi poveri: i lavoratori altamente qualificati.

Se è vero che le rimesse stanno fornendo un supporto per le economie delle famiglie dei migranti, è un'illusione pensare che essere siano un mezzo efficace per lo sviluppo: se non si cambia in modo radicale il modello di sviluppo che è stato perseguito fino ad oggi, i costi ed i

rischi potenziali delle rimesse risulteranno maggiori dei benefici reali.

Diventa urgente, quindi, spostare l'attenzione dall'asse dei flussi migratori dal Sud verso il Nord, per concentrarsi sui flussi migratori all'interno dei continenti: iniziare a raccogliere dati attendibili sulle migrazioni intercontinentali in America latina, in Asia e soprattutto in Africa e le loro relative implicazioni, cercando di delineare modelli di analisi che considerino il contesto dello sviluppo nei Paesi poveri, i bisogni delle comunità e dei singoli Paesi, così come sono realmente e con tutti i loro problemi politici e sociali (i conflitti, la corruzione e risorse). Se non si agisce in tale senso, il dibattito sulle migrazioni internazionali, rimane nell'ottica europea ed occidentale e continuerà a produrre politiche fallimentari di sviluppo, a danno dei Paesi più poveri e del continente africano il particolare.

Il X Meeting Internazionale sulle Migrazioni (MIM), è organizzato da:
Missionari e Laici Scalabriniani, Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo (ASCS – Onlus), in collaborazione con Fondazione ISMU di Milano, Fondazione Giovanni Agnelli di Torino, CeSPI - Centro Studi di Politica Internazionale – Roma e la Federazione dei Centri di Studio Scalabriniani

CSER – Centro Studi Emigrazione Roma di Roma,
CSERPE - Centro Studi e Ricerche per l'Emigrazione di Basilea
CIEMI – Centre d'Information et d'Etudes sur les Migrations Internationales di Parigi,
SIMI – Scalabrini International Migration Institute di Roma,
CMS – Centre of Migration Studies di New York,
CEM – Centro de Estudos Migratorios – di San Paulo,
CEMLA – Centro de Estudios Migratorios Latino Americano di Buenos Aires
SMC - Scalabrini Migration Centre di Manila)

Sul sito www.meetingloreto.it è possibile scaricare le schede di approfondimento, visionare le gallerie fotografiche ed ascoltare l'audio delle conferenze, in lingua italiana e inglese. Potete prenotare gli atti che verranno pubblicati inviando un mail a sviluppo@scalabrini.net

Il Meeting ha ricevuto il messaggio dal Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano .

Ha inoltre ottenuto il Patrocinio di:

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero degli Affari Esteri, Ministero dell'Interno, Ministero delle Politiche Europee, Ministero della Solidarietà Sociale, Ministero dello Sviluppo Economico, Ministero delle Politiche Giovanili e Attività Sportive, Ministero delle Politiche per la Famiglia, Ministero della Pubblica Istruzione, Ministero per le Pari Opportunità, Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti, Prelatura della Santa Casa di Loreto, Conferenza Episcopale Italiana – Migrantes, Regione Marche - Presidenza Giunta, Regione Marche - Presidenza Consiglio, Regione Marche - Assessorato Servizi Sociali e Immigrazione, Regione Lombardia, Regione Emilia Romagna, Regione Abruzzo, Regione Umbria, Regione Toscana, Provincia di Ancona, Provincia di Macerata, Comune di Loreto, Comune di Roma, Comune di Ancona, Comune di Porto Recanati, Comune di Osimo, Comune di Castelfidardo, Istituto Opere Laiche e Pia Casa Hermes, Consiglio Italiano per i Rifugiati, UNICEF

Media Partners: Nigrizia, Valori, Vita

Con la partecipazione di: Banca Popolare Etica, Novamont, Tosvar, Brain Emotion,